

L'ultimo Giudici

(1986-1999)

Atti delle giornate di studio a cent'anni
dalla nascita (Pisa, Scuola Normale
Superiore, 4-5 ottobre 2024)

a cura di

Lorenzo Bartoloni e Andrea Romei



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La pubblicazione è stata finanziata dal Fondo di Ateneo per libri e contributi
in volume ad accesso aperto della Scuola Normale Superiore.*

© Copyright 2026

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677528-3

PREMESSA

Lorenzo Bartoloni e Andrea Romei

Che un Autore arrivi ad essere celebrato anche nel primo centenario della morte (e magari per diversi centenari successivi, privilegio toccato a pochi massimi come un Alighieri o un Petrarca) costituisce [...] un incancellabile sigillo di immortalità, ma, per la storia della letteratura e della critica letteraria, credo che un primo centenario della nascita costituisca un avvenimento più ricco di interesse e di implicazioni.

È a partire da questa considerazione che Giovanni Giudici avviava il proprio intervento in occasione del Congresso Internazionale per il centenario della nascita di Eugenio Montale, tenutosi a Genova nell'ottobre del 1996 (poi apparso su «Lettere italiane», nell'ultimo fascicolo di quello stesso anno). Il più delle volte, infatti, nel centenario della nascita è ancora possibile valutare l'opera di un autore senza che – sono sempre parole di Giudici – «risulti cancellato il senso della sua contemporaneità». Se quella che ne viene presa in esame è l'ultima stagione, poi, la distanza risulta naturalmente ancora più ridotta, così che si può tentare di offrirne un primo bilancio che, pur nel tentativo di assumere una prospettiva storica, sappia valorizzarne l'attualità.

Nel caso di Giudici, la fase più recente della sua produzione coincide con le raccolte scritte tra la seconda metà degli anni Ottanta e le soglie del nuovo millennio, cui si aggiunge qualche anno più tardi la postrema *Da una soglia infinita* (2004). Si tratta di un periodo estremamente prolifico per l'autore, suddivisibile in due fasi fortemente connotate: la prima rappresentata dall'ideale dittico costituito da *Salutz* (1986) e *Fortezza* (1990), la seconda comprendente *Quanto spera di campare Giovanni* (1993), *Empie stelle* (1996) ed *Eresia della sera* (1999). Il più significativo elemento di continuità tra le prime due raccolte riguarda il piano formale e risiede nella presenza, in questa misura inedita nella poesia di Giudici, di forme

chiuse e nell'attenzione al dato strutturale: entrambi i libri presentano i caratteri tipici del macrotesto poetico, il che ne valorizza la progressione di tipo latamente narrativo. Metricamente più vicine alla produzione precedente appaiono invece le tre raccolte degli anni Novanta, che la compattezza tematica consente di considerare una vera e propria «trilogia» (Bertoni): si assiste a un attraversamento della totale autoreferenzialità che caratterizzava *Salutz e Fortezza* e a un ritorno della dimensione storica e biografica, cara a Giudici sin dalle prime raccolte ma affrontata adesso da una nuova prospettiva.

Dalla crisi del comunismo all'abbandono della casa milanese per tornare alla natia Liguria, la seconda metà degli anni Ottanta e gli anni Novanta sono infatti segnati da una serie di eventi che pongono il poeta di fronte al tema della *fine*. Le poesie di questo periodo trovano nella percezione di trovarsi al limite estremo non solo della propria esperienza umana, ma anche di un'intera epoca, un elemento di forte coesione. Se questo aspetto emerge con maggiore evidenza nelle ultime raccolte, il tema della morte dell'autore e del valore consuntivo che la poesia viene ad assumere – riferito nel caso specifico alla «lettera epica» di Raimbaut de Vaqueiras – compare già nella *Nota* che chiude *Salutz*, la cui ultima poesia, significativamente intitolata *Lais*, offre uno sguardo proprio alle «reliquie» lasciate dall'io:

Se si troncasse il filo di futile bava
 Che tiene appesa questa vita di ragno
 Cosa sareste voi
 Oggetti che sapevate il caldo della mia mano
 Rifanno ordine vi scoprono inutili
 Commentano – erano suoi

E non è certo un caso che, di lì a poco, Giudici avrebbe riunito le sue ultime riflessioni di poetica in un libretto, *Andare in Cina a piedi* (1991) – cui farà seguito soltanto *Per forza e per amore* (1996), che raccoglie scritti già pubblicati – in cui si avverte una forte volontà, ignota ai precedenti libri teorici, di fare un bilancio, di consegnare ai posteri il consuntivo di un'intera carriera poetica.

A questa sensazione di fine imminente si accompagna, infatti, un sempre più labile ma tenace sentimento di speranza, di fiducia nei confronti della poesia. È soprattutto in questa luce che va inter-

pretato il fatto che la riflessione linguistica di Giudici si fa in questo periodo più attiva che mai: nel percorso che va da *Salutz* a *Eresia della sera* la parola poetica si caratterizza sempre più come la sola via tramite cui è possibile, forse, attingere ad alcune verità profonde. È una speranza, questa, che, nonostante la consapevolezza dell'impossibilità di afferrare appieno l'essenza di quella che è la «lingua straniera» per eccellenza, accompagna il poeta fino alle ultimissime raccolte, interessando allo stesso tempo una parte significativa della sua attività teorica.

Questi e altri aspetti sono a vario titolo toccati dai contributi di cui si compone questo volume, che raccoglie gli atti di due giornate di studio tenutesi presso la Scuola Normale Superiore il 4 e il 5 ottobre 2024 in occasione del centenario della nascita di Giudici e incentrate proprio sull'ultima fase della sua produzione. Nonostante la forte compattezza garantita dal loro incentrarsi su un periodo circoscritto dell'attività poetica e intellettuale dell'autore, i contributi qui raccolti appaiono estremamente variegati tra loro e restituiscono un affresco quanto più possibile completo della vasta e poliedrica attività degli ultimi anni. Nelle pagine di questo volume trovano spazio considerazioni relative a tutte le più importanti raccolte di questo periodo, affrontate a partire dalle singole poesie fino ad arrivare ai contributi teorici in prosa, spesso facendo ricorso a documenti privati del poeta. Ma la ricchezza del quadro offerto dipende anche dalla varietà tematica e metodologica dei singoli interventi: ad analisi incentrate sugli aspetti metrici e formali si affiancano studi che considerano materiali a vario titolo liminari, quali le agende del poeta, le prefazioni e altri testi scritti «per forza» – secondo la dicotomia tracciata nel titolo del volume del 1996 – e i libri, fino a questo momento mai studiati, conservati presso la biblioteca della casa delle Grazie. Una prospettiva a tutto tondo, che, pur esulando talvolta dall'ambito più strettamente poetico, consente comunque di meglio comprendere l'ultima fase della produzione di Giudici. Del resto, come emerge a più riprese all'interno del volume, anche quando apparentemente scrive di altro – sia che si tratti di opere altrui che della propria personale esperienza umana – il poeta porta sempre avanti una riflessione relativa alla sua attività principale. È anche per questo che, nella convinzione che nella scrittura di Giudici tutto si tenga, il presente volume si chiude proprio su uno di questi testi a

marginale della scrittura poetica, una tarda prosa di carattere autobiografico qui per la prima volta pubblicata per intero.

Aprè il volume un saggio di Rodolfo Zucco che offre una lettura metrico-cognitiva delle poesie di *Salutz*, considerandone, cioè, il farsi in diacronia, contro la tradizionale visione statica del testo: l'analisi dello schema rimico di I.4 – a cui viene aggiunta, in appendice, quella di II.3 – è condotta, infatti, verso per verso, quasi a riprodurre l'immediatezza di una prima lettura. Questo consente di apprezzare come, all'interno di un sistema metrico tendenzialmente libero come quello di *Salutz*, la «complessità» delle diverse poesie, determinata dal numero di versi privi o *potenzialmente* privi in un dato momento di riscontro rimico, vada incontro a una continua oscillazione e risignificazione a cui solo il termine della poesia pone fine.

Anche Lorenzo Bartoloni affronta il problema della metrica di *Salutz*, ma lo fa da una prospettiva decisamente diversa, presentando alcuni casi in cui le «poesie di 14 versi» che costituiscono la parte più considerevole del libro sembrano subire un'influenza di alcune forme metriche medievali. Dopo aver offerto un regesto delle poesie che a vario titolo potrebbero guardare a generi tipici dei primi secoli della nostra letteratura e aver individuato un'evoluzione nell'*usus* di Giudici in questo senso, l'autore individua alcuni possibili modelli di questa sperimentazione formale, leggendo gli elementi metricamente arcaizzanti in rapporto al più ampio tema dei medievismi all'interno della raccolta.

L'intervento di Laura Neri si concentra sulla sezione centrale (ed eponima) di *Fortezza*, mettendone in luce alcuni temi fondamentali, come la centralità della dimensione materiale e corporale, il rapporto tra colpa e innocenza e la sospensione del tempo e dello spazio. L'autrice insiste in modo particolare sulla molteplicità dei punti di vista che emergono dallo straniato racconto del prigioniero, alla cui voce se ne sommano altre, individuali (quella femminile) o collettive (quella dei carcerieri). Il ricorso alle agende permette non solo di individuare alcuni precisi avantesti delle poesie, ma anche di illuminare la ricombinazione tematica attuata da Giudici nella messa a punto dei testi finali.

Francesca Santucci ricostruisce la riflessione di Giudici relativa alla ricezione dei testi letterari a partire dall'immagine del «caleidoscopio», che nell'eponima prosa di *Andare in Cina a piedi* indica

il relativismo che determina la moltiplicazione delle interpretazioni possibili. Collocata la posizione del poeta rispetto ad alcuni capisaldi del pensiero formalista e strutturalista, la studiosa individua in Proust il principale antecedente di questa figura. Se la teoria della ricezione di Giudici risente infatti anche di altre letture – inclusi alcuni volumi conservati presso la casa delle Grazie, di cui vengono studiati segni di lettura e postille – l'immagine sembra provenire proprio dalla *Recherche*, a cui, del resto, il poeta ha dedicato diversi interventi critici nel corso degli anni Ottanta.

Anche Simona Morando si avvale della possibilità di studiare i libri conservati nella biblioteca delle Grazie, concentrandosi in particolare sui segni di lettura apposti alla *Vita Nova* curata da Gorni e agli *Amorum libri tres* curati da Zanato e dimostrando come lo studio di tali materiali sia decisivo per una conoscenza sia del Giudici critico, sia del Giudici poeta. Non solo, infatti, le recensioni che l'autore dedica ai due volumi, ma anche parte della produzione degli ultimi anni Novanta – in modo particolare la serie *Primo amore (Eresia della sera)* – sembrano risentire di queste letture: in diversi casi, addirittura, è possibile ipotizzare un rapporto di discendenza diretta da alcuni passi interessati da segni di lettura, sia per elementi generali quali la costruzione macrotestuale o certe declinazioni del tema erotico, sia per riscontri più puntuali.

Su un ambito spesso trascurato e mai affrontato in maniera sistematica si concentra Alberto Cadioli, che si occupa delle prefazioni che Giudici scrive tra il 1993 e il 1998 per alcuni volumi che raccolgono l'opera completa – o comunque un'ampia selezione – di tre grandi poeti quali Pasolini, Rosselli e Belli. Dalla sua analisi risulta che, al netto delle differenze che corrono tra i tre, Giudici tende a leggerne l'opera da una prospettiva personalissima, soffermandosi su alcuni elementi autobiografici e persino citando alcuni propri versi. La stessa attenzione dedicata, in tutte le prefazioni, al concetto di lingua poetica come «lingua straniera» riprende, come si è già accennato, un tema diffuso nella propria riflessione poetica degli anni Ottanta e Novanta, così che la lettura di testi altrui finisce per divenire un'ulteriore occasione di riflessione sulla propria attività poetica.

Il saggio di Riccardo Corcione si concentra sulla produzione giudiciana degli anni Novanta, offrendo un ampio affresco della stagione estrema del poeta, prendendo le mosse dal suo carattere “riepilo-

gativo” e dal suo rapporto con la storia e la politica, per focalizzarsi sulla sua dimensione religiosa. L'autore, sfruttando le agende e le fonti dichiarate di Giudici (da de Certeau a Michelet a Barthes), mette in luce in particolare il tema della difficoltà della fede, e la contraddittoria speranza del poeta, che si identifica non a caso con alcune figure di eretici, come quella della strega: quest'ultima domina la poesia *Pregchiere della sera*, identificata come testo esemplare per verificare la tenuta dei vari temi individuati nel saggio.

Chiude il volume una prosa, mai pubblicata per intero, in cui Giudici descrive luoghi, incontri e situazioni della Serra, frazione di Lerici presso cui si trasferì nel 1992. Dalla descrizione della «casa estrema» ai vividi bozzetti che traccia del borgo e dei suoi abitanti – prova concreta dell'attenzione alla dimensione della «leggenda, o mitologia», locale, a cui Giudici accedeva soprattutto attraverso i racconti, prima ancora che i versi, di Paolo Bertolani – il poeta delinea alcuni elementi fondamentali della propria esperienza di vita quotidiana alla Serra. All'illustrazione di queste circostanze esterne si accompagna la ricostruzione di alcuni aspetti della propria interiorità, dai motivi del trasferimento alla sensazione di un nuovo inizio che ha accompagnato questo cambiamento fino alle occasioni che hanno ispirato alcune delle poesie di questi anni.

La prosa, che ripubblichiamo per gentile concessione degli eredi, Corrado e Gino Alberto Giudici, è stata curata per l'occasione da Carlo Di Alesio, che l'ha corredata di uno scritto in cui ricostruisce le coordinate biografiche dell'ultima fase dell'attività di Giudici: il ritorno nella natia Liguria, l'infittirsi della collaborazione con quotidiani e riviste, l'impegno civico, ma anche il rapporto con intellettuali e amici di vecchia e nuova data. Particolare attenzione è riservata, oltre che a Grazia Cherchi, alle figure di Mario Soldati, Zeno Birolli e Paolo Bertolani, che Giudici stesso ricorda nella sua prosa. Una testimonianza preziosa, in cui ricordo affettuoso e ricostruzione rigorosa si intrecciano restituendo un'immagine complessa e suggestiva di quel «felice decennio» che il poeta trascorse presso La Serra.

Nel concludere questa premessa e nel congedarci da questo lavoro non possiamo non ringraziare la generosità e la disponibilità di tutti coloro che ci hanno sostenuto in questa iniziativa, a partire

da Stefano Carrai, nostro comune maestro, senza cui non avremmo potuto organizzare le due giornate di studio da cui questo volume prende le mosse. Un sentito ringraziamento va inoltre agli autori che con i propri scritti hanno arricchito questo volume, sia a coloro che sono intervenuti nelle vesti di relatori o moderatori nel corso delle giornate di studio, sia a chi, impossibilitato a partecipare, ha comunque deciso di supportare la nostra iniziativa in occasione degli atti. Ci teniamo, inoltre, a ribadire la nostra gratitudine a chi ha contribuito in forme diverse alla buona riuscita dell'incontro di cui questo volume è esito, da Vincenzo Cottinelli, che in occasione delle giornate di studio ci ha consentito di usare il bel ritratto del poeta nella casa milanese di via Tadino (ora in copertina), alla Compagnia Lombardi-Tiezzi, che nelle persone di Sandro Lombardi, Elena Ghiaurov e Annibale Pavone la sera del 4 ottobre ha dato lettura scenica di una scelta del *Paradiso* (1991), fino agli amministrativi e agli addetti aule della Scuola Normale Superiore, senza il cui lavoro quella e altre attività di studio e di ricerca non sarebbero possibili. Un ringraziamento di cuore, infine, va ai figli di Giudici, Corrado e Gino Alberto, che hanno guardato con grande simpatia e benevolenza alla nostra piccola iniziativa e alla cui generosità buona parte dei lavori qui raccolti deve molto.

Pisa, novembre 2025

INDICE

Premessa <i>Lorenzo Bartoloni e Andrea Romei</i>	5
Altre considerazioni sulla rima in <i>Salutz</i> <i>Rodolfo Zucco</i>	13
<i>Salutz</i> e la poesia italiana delle Origini. Note metriche <i>Lorenzo Bartoloni</i>	35
«Fotografargli il dentro della sua testa». Le voci di <i>Fortezza</i> <i>Laura Neri</i>	69
Letteratura e caleidoscopio. Proust e una teoria della ricezione tra editi, agende, postille <i>Francesca Santucci</i>	85
Postille e biblioteca d'autore. Sondaggi per una storia del poeta critico <i>Simona Morando</i>	113
Tre prefazioni <i>Alberto Cadioli</i>	135
Streghe, mistici e altre eresie nelle <i>Preghiere della sera</i> <i>Riccardo Corcione</i>	149
Fine millennio. Una testimonianza <i>Carlo Di Alesio</i>	167

La Serra <i>Giovanni Giudici (a cura di Carlo Di Alesio)</i>	185
Indice dei nomi	195

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di aprile 2026